



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

17 Novembre 2021

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia



A Messina

Presidio ospedaliero Piemonte, nuovo prelievo di cornee

La donazione da parte di una donna di 74 anni, deceduta presso l'U.O. di Cardiologia

MESSINA. Nei giorni scorsi è stato eseguito un nuovo intervento di prelievo di tessuto a scopo di trapianto all'IRCCS **Centro Neurolesi Bonino Pulejo** presso il P.O. **Piemonte**. Si tratta di una **donazione di cornee** da parte di una donna di 74 anni, deceduta presso l'U.O. di Cardiologia. Il prelievo è stato effettuato presso la camera mortuaria. L'espletamento delle procedure è stato coordinato dal responsabile dell'U.O.C. di Anestesia e Rianimazione, **Salvatore Leonardi**, coadiuvato da **Stefania Sorbetti**, coordinatore infermieristico dell'U.O.C. di Anestesia e Rianimazione, e da **Antonio Truscillo**, infermiere della stessa U.O.C..

Preziosa la collaborazione degli addetti alla camera mortuaria **Gabriele Scionti** e **Angelo Iannelli**. A gestire le procedure con il Centro Regionale Trapianti, le anestesiste **Lorenza Mazzeo**, referente locale per la donazione degli organi del nosocomio, ed **Elisa Melissari**, e i dirigenti medici cardiologi **Daniela Lembo** e **Francesco Speciale**.

Si tratta di uno dei tanti gesti di grande generosità che si registrano al nosocomio di Viale Europa e che sensibilizza ancora una volta l'opinione pubblica sull'importante tematica della donazione organi. È importante ricordare che le cornee possono essere donate da tutti fino ai



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

79 anni di età, ad eccezione di persone affette da particolari patologie per lo più di natura infettiva. Il prelievo può essere effettuato post mortem, entro le 24 ore, anche al domicilio, e il volto del donatore non resta in alcun modo sfigurato.

L'IRCCS mette a disposizione della popolazione un **team di medici prelevatori** che, operando in collaborazione con la Banca Occhi, potrebbe intervenire anche al domicilio. Per informazioni e comunicazioni è possibile scrivere al dott Salvatore Leonardi mail salvatore.leonardi@irccsme.it; stanza medici tel 09060128351; coordinatore 09060128352.

La Direzione Strategica dell'IRCCS, che nei giorni scorsi ha anche avviato una serie di incontri di informazione e sensibilizzazione sull'importante tematica presso gli Istituti di Istruzione Superiore cittadini, è particolarmente attenta al tema della donazione degli organi che promuove grazie anche alla costituzione di un Ufficio per il Coordinamento locale che opera in sinergia con l'associazione "Donare è Vita" presieduta da Gaetano Alessandro.

BOLLETTINO COVID

In Sicilia 472 contagi 16 vittime, due a Messina

● Ieri erano 472 i nuovi casi di Covid19 registrati nell'isola a fronte di 35.221 tamponi processati in Sicilia. L'isola si collocava al settimo posto per contagi. Gli attuali positivi sono 9.536 con un aumento di 104 casi. I guariti sono 432 mentre si registrano 16 vittime, che porta il totale dei decessi a 7.109. Sul fronte ospedaliero sono adesso 398 ricoverati, con 14 ricoverati in più; in terapia intensiva sono 47 (+ 1). Sul fronte del contagio nelle singole province: Palermo con 117 casi, Catania 294, Messina 20, Siracusa 44, Ragusa 4, Trapani 21, Caltanissetta 24, Agrigento 13, Enna, 15. Due le vittime a Messina: un 64enne di Tripi, non vaccinato, al Policlinico; una donna di 93 anni all'ospedale Papardo (deceduta domenica). Il totale dei ricoveri sale a 69, scende invece di 2 unità (da 12 a 10) il numero dei pazienti in terapia intensiva.

Il fronte da Fedriga e Fontana a Occhiuto. Lo stop di Salvini e Conte
L'esecutivo: una misura per i no vax non è sul tavolo. In 24 ore 74 vittime

«Restrizioni? Modello austriaco» L'appello dei governatori divide

ROMA Davanti alla curva del contagio che continua a puntare verso l'alto, la politica è alle prese con la ricerca di un difficile equilibrio: l'allarme c'è e risuona forte, ma non si vorrebbe compromettere il Natale con nuove chiusure. Così le misure per contenere la pandemia sono di nuovo terreno di scontro. Tra leader di partito, tra esponenti dello stesso partito, tra livelli istituzionali, centrale e locali.

Accendono il dibattito cinque presidenti di Regione espressione del centrodestra e uno del Pd: eventuali lockdown riguardino i non vaccinati. Il modello è la regola in vigore in Austria da due giorni, ma applicata allo schema italiano dei passaggi di colore e alle relative limitazioni. Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, martoriato dai contagi e a rischio zona gialla già da lunedì prossimo, sostiene: «Eventuali nuove chiusure

non devono essere pagate da chi si è vaccinato, nel caso di passaggio di colore — chiarisce — le restrizioni si applicano ai non immunizzati». Giovanni Toti, alla guida della giunta ligure, concorda e così il presidente del Piemonte Alberto Cirio. Si schiera il calabrese Roberto Occhiuto: «La maggioranza degli italiani ha dato fiducia alla scienza: non può pagare la scelta incomprendibile di una minoranza». E anche il presidente della Lombardia, Attilio Fontana: «Non possiamo imporre restrizioni ai cittadini che hanno dimostrato senso del bene comune». Il toscano Eugenio Giani (Pd) prende la medesima posizione: «Chi non è vaccinato non può partecipare alla vita della comunità».

Al fianco dei presidenti leghisti e centristi è il leader di Italia viva, Matteo Renzi, che dal suo profilo social apre un sondaggio: «Non ti vaccini? Resti a casa. Che ne pensa-

te?». Se per il presidente del Veneto, Luca Zaia, sarebbe «di difficile applicazione», l'idea non piace affatto a Matteo Salvini, da sempre contrario a una stretta nei confronti di chi non si vaccina: «Salvini — rivelano fonti della Lega — condivide la posizione del governo. L'Italia non ha i numeri dell'Austria, il sistema sanitario regge, la durata del green pass non cambia. L'obiettivo è evitare nuove restrizioni». Da quel che filtra da Palazzo Chigi, infatti, l'ipotesi di «adottare restrizioni sul modello austriaco non è sul tavolo». Lo dice apertamente la ministra Mariastella Gelmini, interlocutrice delle Regioni: «Niente nuove restrizioni per ora». Nella stessa trincea di Salvini, in questa battaglia, si trova il presidente M5S Giuseppe Conte. «Le misure vanno dosate o la popolazione non ti viene dietro. Sono contrario a

ulteriori strette. La situazione è più serena che altrove».

Ieri però i nuovi positivi sono stati 7.698, 74 i morti. E lo studio dell'Iss con la fondazione Bruno Kessler dimostra ancora l'equazione: i vaccini hanno salvato 12 mila persone e annullato l'effetto moltiplicatore della contagiosissima variante Delta.

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

86,8
la percentuale
della popolazione
italiana over 12
che ha ricevuto
almeno una
somministrazione
di vaccino anti Covid:
un totale di 46.874.209
persone

84,2
la percentuale
degli over 12 che ha
finito il ciclo vaccinale:
45.481.736 persone.
Il 50,9 % di chi ha
ultimato il ciclo vaccinale
da almeno 6 mesi,
invece, ha fatto il booster
(2.613.712 persone)



Il modello austriaco I governatori chiedono che ci sia una stretta per chi non si è immunizzato

Le Regioni: limiti ai no vax

Ma il governo frena: nuovo green pass e restrizioni soltanto in arancione

di **Monica Guerzoni** e **Fiorenza Sarzanini**

I governatori di cinque Regioni spingono per nuove restrizioni sul modello austriaco con limiti per chi non si vaccina. Ma il governo valuta nuovi limiti solo per le zone in arancione.
da pagina 2 a pagina 9

Green pass, verso la riduzione della durata da 12 mesi a 9 o 6
E il test rapido potrebbe valere solo un giorno. Sci, stagione a rischio

Palazzo Chigi cauto Si valuterà la stretta per i non immunizzati se scatta l'arancione

di **Monica Guerzoni**
e **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Il modello Austria, che impone il lockdown soltanto alle persone non vaccinate, non convince Palazzo Chigi. Il pressing di alcuni presidenti di Regione è forte, il Friuli-Venezia Giulia rischia di entrare in zona gialla e a Bolzano è già alta la preoccupazione per un'altra stagione invernale con le piste chiuse. Eppure il premier Mario Draghi, che più volte al giorno si informa personalmente sull'andamento della curva epidemiologica, non vede al momento ragioni per cambiare in corsa la strategia del governo. La cautela ha spiegazioni al tempo stesso scientifiche e politiche. I numeri dell'Italia, che sta meglio rispetto alla gran parte dei Paesi europei, dicono che la forte campagna di

vaccinazione, il green pass e le fasce di rischio a colori «stanno funzionando». Il sistema sanitario regge, e poiché il Paese è ancora tutto in bianco non sembra ancora arrivato il momento di imprimere accelerazioni. Poi c'è la politica, a spiegare l'attendismo di Draghi. Se il governo imponesse una stretta, con le terapie intensive fortunatamente ancora in sicurezza, Giorgia Meloni e Matteo Salvini avrebbero facile gioco nell'accusare il premier di aver stressato inutilmente il Paese con i vaccini e il green pass.

La fascia di rischio

La linea del governo rimane quella di mantenere l'attuale impianto con qualche aggiustamento che conceda mag-

giori garanzie ai vaccinati, ma senza stabilire un doppio binario per i no vax. Le restrizioni potrebbero scattare soltanto se si arriverà in fascia arancione o rossa, anche valutando il modello tedesco del green pass 2G: negli alberghi e nei ristoranti possono entrare solo vaccinati (geimpft) e guariti (genesen).

Il green pass

Gli scienziati sono giunti alla conclusione che dopo sei mesi dalla seconda dose gli anticorpi del vaccino cominciano a calare. Nei prossimi giorni si



chiederà al Comitato tecnico-scientifico di valutare se ridurre la validità della certificazione verde da 12 a 9 mesi, o addirittura fino a sei, per aumentare la sicurezza.

Tamponi

Il dibattito tra Palazzo Chigi e il ministero della Salute riguarda la possibilità di concedere il green pass solo ai guariti, ai vaccinati e a chi si sottopone a tampone molecolare, che dura 72 ore. Stando alle ipotesi allo studio potrebbe essere abolito il ricorso al tampone antigenico, ma è una strada complicata perché taglierebbe fuori dal sistema le farmacie. Una mediazione possibile è mantenere il tampone rapido, ma dimezzarne la durata: da 48 a 24 ore.

Terza dose

È atteso entro la fine della settimana il decreto con cui il ministro della Salute impartirà a tutto il personale medico e ai lavoratori che entrano nelle Rsa l'obbligo di sottoporsi alla terza dose o al richiamo del vaccino. Un traguardo che Roberto Speranza vorrebbe raggiungere a gennaio per tutti gli italiani. Alcune regioni stanno già partendo con la dose booster anche per la fascia tra i 40 e i 60 anni. Poi si allargherà a tutti.

Stato di emergenza

Speranza ha detto più volte che una decisione sullo stato di emergenza sarà presa solo nell'ultima decade di dicembre. Da quel che trapela il

premier Draghi non è convinto della necessità di prorogare lo strumento che ha fatto fin qui da cornice a tutti i provvedimenti sul contenimento del Covid-19 e che, avendo per legge una durata massima di due anni, scadrà il prossimo 30 gennaio. Quel che al momento sembra scontato è che il governo userà lo stato di emergenza fino all'ultimo giorno utile e quindi non si fermerà al 31 dicembre, come è stato ipotizzato.

Piste da sci

La stagione della neve è a rischio. L'area di Bolzano è sempre più vicina alla zona gialla e se col passare delle settimane dovesse andare in arancione gli impianti resterebbero chiusi anche quest'anno. A meno che non pas-

si la proposta di Forza Italia e della Lega, che vogliono limitare le misure della zona arancione alle sole persone che rifiutano di sottoporsi al vaccino. In quel caso, con il green pass valido sarebbe possibile tornare a sciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il certificato «2G»

Si guarda al modello tedesco: al ristorante solo guariti (genesen) o vaccinati (geimpft)

Le misure

I territori a rischio di tornare in giallo

✓ Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria e Valle d'Aosta, più la Provincia autonoma di Bolzano, rischiano di tornare in giallo dopo un lungo periodo con tutta Italia in zona bianca

Terapie intensive e tasso di positività

✓ Continua a crescere l'occupazione dei letti in terapia intensiva e il tasso di positività lunedì è arrivato al 2,1% (non succedeva da metà settembre). Con dati del genere il governo mette mano a contromisure

La stretta sui trasporti

✓ Ieri è scattata la nuova stretta sui trasporti: tra le nuove misure, la possibilità per taxi e ncc di portare solo due passeggeri (se non sono dello stesso nucleo familiare)

Le grandi stazioni e lo stop ai treni

✓ L'ordinanza prevede anche il controllo del green pass ai varchi elettronici nelle grandi stazioni e la possibilità di fermare i treni se a bordo ci sono persone con sintomi Covid



L'EMERGENZA SANITÀ

Pillola anti Covid, Pfizer rinuncia alle royalty nei Paesi più poveri

— Servizio a pagina 11

Il governo: non siamo l'Austria Per ora va avanti il pass con il tampone

Palazzo Chigi

Fonti dell'esecutivo: «Non è allo studio nessuna stretta per i non vaccinati»

Di modello austriaco a Palazzo Chigi non vogliono sentir parlare. «Non è allo studio nessuna stretta», è il refrain che per tutta la giornata viene diramato informalmente dagli uffici vicini al presidente del Consiglio. I dati del contagio in Italia non sono paragonabili a quelli «assai più preoccupanti» dell'Austria - si sottolinea - assicurando che la situazione nelle terapie intensive «ad oggi» è sotto controllo. Resta ovviamente la massima attenzione ai numeri, alla curva. Anzi alle curve. Perché contano ora molto di più ospedalizzazioni e terapie intensive. Un bilancio si farà nella prima settimana di dicembre. Al momento non ci sono ragioni per ritenere di dover assumere misure più stringenti. Quindi resta la possibilità anche per i non vaccinati di ottenere il green pass attraverso il tampone.

Lo dice espressamente Mariastella Gelmini, che domani riceverà dalle Regioni la richiesta di escludere, in caso di passaggio di fascia, i non vaccinati dagli obblighi già stabiliti per chi va in giallo, arancione o rosso. «Abbiamo l'84% di cittadini vaccinati con due dosi, il governo monitora con grande attenzione l'andamento dei contagi, sollecita la terza dose, ha varato indicazioni sui mezzi di trasporto, per il momento ci fermiamo qui», compreso il mantenimento fino a 12 mesi di validità del green pass. Eppu-

re questa, la durata del certificato vaccinale, è proprio uno degli elementi più a rischio. L'arma per tenere a bada il virus è infatti l'accelerazione delle terze dosi che stanno invece andando a rilento. Lo dimostra la frenata in Gran Bretagna e Israele dove grazie ai richiami la quarta ondata è stata, se non sconfitta, rallentata. A oggi hanno completato il ciclo 45,5 milioni di italiani (il 76,8% della popolazione), mentre la terza dose è stata inoculata a 3,2 milioni. Per velocizzare il "booster" si potrebbe decidere (dopo il coinvolgimento della fascia 40-59 anni a partire dall'1 dicembre) di estenderla alle altre fasce: «È evidente che poi la terza dose sarà per tutti», ha confermato Gelmini.

Nel frattempo prosegue la lotta al virus anche sul fronte delle terapie. È di ieri la notizia che Pfizer ha dato il via libera alla versione generica della pillola anti-Covid (con l'obiettivo di facilitare l'accesso nei paesi a basso e medio reddito). Il gigante farmaceutico ha annunciato di aver firmato un accordo per autorizzare la produzione della promettente pillola Paxlovid ai produttori di farmaci generici, senza ricevere royalties.

Tornando al green pass resta da capire se davvero non ci saranno ulteriori restrizioni ad hoc per i non vaccinati. Indirettamente una delle misure potrebbe essere una stretta sui tam-

poni o meglio sulla loro copertura temporale che potrebbe essere abbassata rispetto alle attuali 72 ore. Ma anche sul tipo di tampone visto che quelli rapidi offrono garanzie decisamente inferiori ai molecolari.

Un modo per spingere chi continua ad avere riserve. «Negli ultimi giorni abbiamo fatto circa 130 mila richiami al giorno - sottolinea il ministro della Salute, Roberto Speranza - dobbiamo insistere». Intanto però il microbiologo, Guido Rasi, consulente del commissario all'emergenza Francesco Figliuolo, si schiera a sostegno della posizione dei Governatori: «Dobbiamo creare ambienti con il minor rischio possibile di circolazione. Quindi se i No vax, oltre a creare problemi intrinseci, hanno anche comportamenti che facilitino questa circolazione virale, questo deve essere oggetto di una riflessione importante».

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEGLI USA
Pfizer chiede alle autorità americane l'autorizzazione per l'uso di emergenza della sua pillola anti-Covid senza royalties



REPARTI DI PRONTO SOCCORSO GIÀ IN CRISI, MANCA UN MEDICO SU TRE

I governatori del Nord: subito stretta per i No Vax. Lega contraria

NICCOLÒ CARRATELLI, SILVIA FRANCA, NOEMI PENNA, PAOLO RUSSO



- PAGINE 2-5

LAPRESSE

Regioni in pressing “Stretta sui No Vax” maggioranza divisa

I governatori: nuove restrizioni riguardino i non vaccinati
Salvini dice no. Conte: “Contrario a ulteriori giri di vite”

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Da palazzo Chigi fanno sapere che, al momento, l'ipotesi di seguire l'esempio austriaco «non è allo studio». Non ci sono le premesse per immaginare restrizioni selettive per gli italiani non vaccinati contro il Covid (sono più di 7 milioni, il 13% della platea dai 12 anni in su), né dal punto di vista sanitario, visto il

livello di contagi e ricoveri ancora lontano da quello di Vienna, né guardando alla fattibilità tecnica. «Il governo ha assunto decisioni che consentono al nostro Paese di restare aperto, per il momento ci fermiamo qui – dice la ministra per gli Affari regionali Mariastella Gelmini -. Valuteremo strada facendo se servirà cambiare l'assetto che ci siamo da-

ti». Ma il suo collega dell'Agricoltura Stefano Patuanelli non esclude l'esenzione dei vaccinati dalle future restrizioni: «È una delle ipotesi su cui si lavora». Il passaggio in



LA STAMPA

giallo, probabile per 4 o 5 regioni da qui a Natale (Alto Adige e Friuli Venezia-Giulia su tutte) non preoccupa più di tanto, perché comporta solo il ritorno dell'obbligo di mascherina all'aperto, lo stop alle tavolate al ristorante e una riduzione della capienza di cinema e teatri.

Palazzo Chigi: non allo studio
Altro discorso sarebbe, invece, ritrovarsi in arancione, con un impatto ben più pesante sulle attività economiche. E allora meglio mettere le mani avanti, ha pensato Giovanni Toti, condividendo la linea con il collega del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga, numero uno della Conferenza delle Regioni. «Chiediamo che le misure restrittive legate alle fasce di colore valgano solo per le persone che non hanno fatto il vaccino», spiega il presidente della Liguria. Mentre Fedriga, che l'esempio austriaco ce l'ha a pochi chilometri di di-

stanza, la rigira così: «Non vogliamo maggiori restrizioni per i non vaccinati, ma che, in presenza di chiusure generalizzate, si lasci loro più libertà». Il fronte si allarga al presidente della Lombardia, Attilio Fontana, che vuole tutelare «gli oltre 8 milioni di lombardi vaccinati, che hanno dimostrato fiducia, consapevolezza e senso del bene comune». Poi al presidente del Piemonte, Alberto Cirio, perché, a suo avviso, «sarebbe un'ingiustizia profonda» far pagare nuove restrizioni ai vaccinati, la cui «fiducia nelle istituzioni deve essere ripagata». E al neoletto presidente della Calabria (dove c'è quasi il 19% di non immunizzati), Roberto Occhiuto: «Nuove restrizioni dovrebbero coinvolgere esclusivamente coloro che non si sono vaccinati». Toti, Fedriga, Fontana, Cirio, Occhiuto: tutti governatori del centrodestra. L'unica voce fuori dal coro, al momento, è quella del presidente veneto

Luca Zaia, che assicura di «non avere in animo nessun lockdown per i non vaccinati, di difficile applicazione anche dal punto di vista costituzionale».

Friuli e Alto Adige verso il giallo
È anche il solo a restare vicino alla posizione di Matteo Salvini: «L'impegno su cui stiamo lavorando è per non chiudere, non restringere, non proibire per nessuno – avverte il leader della Lega -. Siamo tra i paesi più vaccinati al mondo, mi rifiuto di pensare ad altri lockdown, smettiamo di terrorizzare gli italiani». Mentre Giorgia Meloni ricorda che «siamo la nazione che ha usato il Green Pass in modo più energico: mi sarei aspettata che, a fronte di quella scelta, non si sarebbe parlato di nuove restrizioni». Usa toni diversi, per esprimere lo stesso concetto, Giuseppe Conte: «Le misure vanno dosa-

te con equilibrio, se non sono percepite come necessarie e adeguate la popolazione non ti viene dietro – spiega il capo del Movimento 5 stelle -. Il Green pass credo sia una buona soluzione, ci consente di affrontare questa quarta ondata con la dovuta sicurezza. Sono contrario a ulteriori strette». Guarda caso, non è d'accordo con Matteo Renzi, che spinge sull'ipotesi di lockdown selettivo alla viennese: «Le restrizioni devono essere come in Austria: sei vaccinato? Ti muovi liberamente. Non sei vaccinato? Vai in lockdown», ha scritto il leader di Italia Viva nella sua e-news. Secondo un sondaggio Emg, il 70% degli italiani (poco meno della popolazione vaccinata) la pensa come lui. —



STEFANO PATUANELLI
MINISTRO
DELLE POLITICHE AGRICOLE



L'esenzione degli immunizzati da future restrizioni è un'ipotesi di lavoro



GIUSEPPE CONTE
PRESIDENTE
MOVIMENTO 5 STELLE



Le misure vanno dosate con equilibrio il Green Pass è una buona soluzione

7.698

I nuovi casi di ieri su 684.710 tamponi, tasso di positività all'1,1%
74 i decessi in 24 ore

7,13

Milioni, gli italiani ancora senza nessuna dose di vaccino (13,2% della platea)

70%

Gli italiani favorevoli ai lockdown solo per i non vaccinati, secondo un sondaggio Emg

ITALIA A COLORI: I CRITERI		◀ inferiore a ≥ uguale o superiore a			
INCIDENZA SETTIMANALE DEI CONTAGI SUGLI ABITANTI	IN ZONA BIANCA	IN ZONA GIALLA		ARANCIONE	ROSSA
	< 50 ogni 100.000 per 3 settimane	≥ 50 ogni 100.000	≥ 150 ogni 100.000	≥ 150 ogni 100.000	≥ 150 ogni 100.000
	oppure	in presenza di altre due condizioni			
OCCUPAZIONE OSPEDALI PER COVID-19					
In area medica	fino al 15%	≥ 15%	≥ 30%	≥ 30%	≥ 40%
In terapia intensiva	fino al 10%	≥ 10%	≥ 20%	≥ 20%	≥ 30%
COSA CAMBIA IN ZONA GIALLA					
Spettacoli: in cinema e teatri capienza al 50%, con limite di 2.500 spettatori all'aperto e 1.000 al chiuso	Mascherine: obbligatorie anche all'aperto	Bar e ristoranti: al chiuso, tavoli al massimo da 4 persone (salvo conviventi)	Sport: anche per gli eventi sportivi la capienza scende al 50%, sempre con limite di 2.500 spettatori all'aperto e 1.000 al chiuso		
Fonte: Governo					



Le Regioni: limiti per i No vax

►Contagi in salita, i governatori: «Non vogliamo chiudere, meglio fare come l'Austria»
Rasi: «Ipotesi da valutare». Friuli e Bolzano verso il giallo. E a Natale sarà chiuso un hotel su 3

ROMA Le Regioni: limiti per i No vax. Contagi in salita, i governatori: «Non vogliamo chiudere, meglio fare come l'Austria». Il consulente di Figliuolo Rasi: «Ipotesi da valutare». Friuli e Bolzano verso il giallo. E a Natale sarà chiuso un hotel su tre. Bocca (Federalberghi): «Troppe incertezze sul virus, nelle città d'arte ripresa già finita». Ti-

mori anche per le località sciistiche.

Acquaviti, Bisozzi
Evangelisti e Malfetano
alle pag. 2 e 3

Le misure anti-pandemia

Torna l'Italia a colori le Regioni: restrizioni solo per non vaccinati

►Friuli e Bolzano vicine alla zona gialla: invece di chiudere, facciamo come l'Austria
►Rasi (consulente di Figliuolo): «Ipotesi da valutare». Il governo: per ora non serve

IL CASO

ROMA Prende forza la proposta di applicare il modello austriaco (lockdown per i soli non vaccinati), ma all'italiana (declinato con il meno rigoroso sistema dei colori). Ci sono almeno due aree che si avvicinano al passaggio in fascia gialla: la Regione Friuli-Venezia Giulia e la Provincia autonoma di Bolzano. Se il numero dei ricoveri aumenterà (ieri su base nazionale c'è stato un incremento consisten-

te, 168 altri posti letto occupati da pazienti Covid) si aggiungeranno altre Regioni.

GIUSTIZIA

Ma il problema non è il giallo, che ha limitazioni leggere come l'obbligo di mascherina all'aperto e il limite di quattro commensali allo stesso tavolo dei ristoranti al chiuso, ma il passo successivo, in caso di aggravamento della situazione,

in arancione. Per questo motivo le Regioni stanno pressando perché si applichi, per le aree che vanno in giallo o in arancione, la formula austriaca: limitazioni riservate ai soli non vaccinati. Il presidente



della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga (che è presidente proprio del Friuli-Venezia Giulia che venerdì, con il prossimo report, andrà al cambiamento di colore) ha spiegato che se ne parlerà nel vertice tra governatori di domani. Ma ha anche aggiunto: «Se un territorio dovesse passare di colore i vaccinati avranno maggiore libertà rispetto ai non vaccinati». Chiaro? La spinta sul “modello austriaco” che sta montando in Italia non è sovrapponibile perfettamente a quello di Vienna: là c'è un vero lockdown, in tutto il territorio, per i non vaccinati (non possono uscire di casa, salvo per alcune attività), le Regioni invece chiedono di applicare il sistema dei colori (restrizioni con severità che sale gradualmente da giallo, arancione e rosso) solo a chi non è immunizzato, tutelando chi invece si è vaccinato. Anche il Lazio, per bocca dell'assessore alla Salute, Alessio D'Amato, si è espresso a favore di questa strategia, mentre Luca Zaia (Veneto) è perplesso. Ma il fronte delle “limitazioni solo per i non vaccinati” è vasto. Giovanni Toti (Liguria): «Quello che deve essere chiaro a tutti è che chiederemo come Regioni che le misure restrittive, legate alle fasce di colore se devono valere per qualcuno, valgano per le persone che non hanno fatto il vaccino e non per le persone che lo hanno correttamente fatto. Non voglio sentire parlare di chiusure: se devono essere prese delle misure, ripeto, devono valere per chi non si è vaccinato e non per chi ha fatto fino in fondo il proprio dovere».

Anche il governatore dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, aveva parlato di «riflessione necessaria» sulle restrizioni riservate ai non vaccinati. Perentorio il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto: «Se si dovessero rendere necessarie nuove restrizioni - e il vero gradone è rappresentato a mio avviso dalla cosiddetta zona arancione - queste dovrebbero coinvolgere esclusivamente coloro che non si sono vaccinati. La stragrande maggioranza degli italiani ha dato fiducia alla scienza e con senso di responsabilità nei confronti della comunità si è sottoposta al vaccino. Non sarebbe giusto far pagare a questa maggioranza la scelta incomprensibile di una minoranza».

MURO

Bene, ma il governo seguirà la linea delle Regioni? Per ora no. Si valuta l'evolversi dell'epidemia. Al Ministero della Salute fanno notare che il numero di casi in Italia non è lontanamente paragonabile a quello di altre Nazioni (la Grecia, un sesto degli abitanti del nostro Paese, ha molti più casi giornalieri, per fare solo un esempio). Si aspetta dicembre per decidere. E il leader della Lega, Matteo Salvini, appare d'accordo. Fonti vicine a lui fanno sapere: l'Italia non ha i numeri (ben più preoccupanti) dell'Austria, il sistema sanitario regge, la durata del Green pass non cambia. L'obiettivo è evitare nuove restrizioni, fermo restando la massima attenzione per la tutela della salute. C'è però un equivoco: le proposte delle Regioni sul “modello austriaco” non rappresentano un irrigidimento delle restrizioni, al contrario. Se

oggi una Regione diventa arancione, il coprifuoco vale per tutti i cittadini, se invece si sceglie la strada dei “non vaccinati” sarebbe colpita solo una minoranza. Secondo Matteo Renzi (Italia Viva): «Mi piacerebbe che l'Italia adottasse lo stesso modello dell'Austria. In lockdown, in zona gialla o arancione, ci vanno solo quelli che non hanno fatto il vaccino». Anche il professor Giorgio Rasi, consulente del commissario, il generale Francesco Figliuolo, apre a questa soluzione: «Giusto riflettere su questa ipotesi». Secondo un sondaggio di Emg/Adnkronos il 70 per cento degli italiani è favorevole alla formula del lockdown per i non vaccinati. Alla fine tutto dipenderà dai numeri: ieri la corsa dei nuovi casi ha avuto un timidissimo rallentamento, 7.698 infezioni, il 28 per cento in più del martedì precedente; l'altra buona notizia è che il tasso di positività dei tamponi diminuisce (1,1 per cento). Al contempo però preoccupano l'accelerazione dei ricoveri e un numero elevato di decessi, 74.

Mauro Evangelisti

LA RICHIESTA: NELLE AREE SOGGETTE ALLA STRETTA, ESENTARE CHI HA FATTO DUE DOSI
SONDAGGIO: D'ACCORDO IL 70% DEGLI ITALIANI



L'intervista Francesco Saverio Marini

«Per la Costituzione salute al primo posto legittimo distinguere immunizzati e non»

Per il giurista Francesco Saverio Marini, professore ordinario di Diritto pubblico all'Università di Roma Tor Vergata, il ragionamento è semplice: se non è incostituzionale l'obbligo vaccinale, allora non può esserlo nemmeno una misura - come quella attuata in Austria che ora alcuni invocano anche per il nostro Paese - in base alla quale si prevedono maggiori restrizioni solo per i non vaccinati. «Se il legislatore può arrivare fino all'obbligo vaccinale, a maggior ragione è stato costituzionalmente legittimo il Green pass che è una misura meno invasiva. Per quanto riguarda le limitazioni di cui si sta parlando, vale lo stesso discorso. Rispetto al certificato verde magari è una misura che si avvicina di più all'obbligo vaccinale, ma resta comunque meno impattante».

Qual è la gerarchia dei valori costituzionali con cui può spiegare questa sua convinzione?

«Il tema è che la Costituzione mette la salute al primo posto, tanto che consente anche di arrivare all'obbligo vaccinale quando entra in gioco la salvaguardia della collettività. E' vero che viene riconosciuta la libertà di cura, fermo restando però il limite dell'interesse generale. Ricordo che chi non rispetta l'obbligo incorre in sanzioni di vario livello, compresa quella penale».

Si possono prevedere sanzioni

anche per i non vaccinati che non dovessero rispettare le nuove limitazioni?

«La restrizione ha senso solo così, poi è ovvio che il tipo di sanzione è rimessa al legislatore ma deve essere proporzionata rispetto al tipo di violazione».

Che tipo di provvedimento serve?

«Per prevedere questa possibilità è necessaria una norma di livello primario, poi quale debba essere il livello di contagio o la gravità della situazione in cui scatta può essere rimesso a una fonte secondaria. Però il fondamento deve essere legislativo, questo non c'è dubbio».

Può bastare anche un decreto quindi?

«Certo, ma deve essere un decreto legge. Non può essere un Dpcm».

Con quali tempi bisognerebbe agire?

«E' nella piena disponibilità del legislatore agire qualora la situazione dovesse peggiorare. Sarebbe comunque opportuno, nell'introdurre misure più restrittive, consentire alle persone non vaccinate un tempo minimo per farlo, prevedendo una decorrenza non immediata».

Ma non si farebbe prima a imporre l'obbligo di vaccino?

«È una soluzione che il legislatore ha nelle sue possibilità. In effetti a mio giudizio le restrizioni ai non vaccinati sono a un passo da una scelta del genere. Certo,

come spiegavo, non è il fatto che ci si avvicini molto all'obbligo vaccinale a rendere questa eventuale misura incostituzionale».

Cosa risponde ai suoi colleghi che già ritenevano il Green pass incostituzionale e che, a maggior ragione, si oppongono a questa ipotesi?

«Io non vedo nessuna incostituzionalità nel Green pass, mi sembra inconcepibile una posizione del genere. Non è una misura discriminatoria ma punta a tutelare la salute della collettività. Non si può considerare tutto una discriminazione. Sinceramente ho persino difficoltà a replicare ai colleghi perché non ho ben compreso nemmeno quali siano gli argomenti in base a cui parlano di incostituzionalità».

Non vale nemmeno la motivazione di chi dice che il diritto al lavoro è costituzionalmente altrettanto rilevante?

«Non è così. Ovviamente il diritto alla salute deve essere bilanciato con gli altri perché la nostra Costituzione non prevede che esista un diritto 'tiranno' rispetto agli altri. Però, che nella gerarchia sia un diritto con una posizione di preminenza è pacifico. Infatti, io ritengo che il fatto di non aver imposto l'obbligo di vaccino ma soltanto delle limitazioni vada già incontro all'esigenza di non varare misure troppo invasive della libertà».

Barbara Acquaviti

VIENE RICONOSCIUTA LA LIBERTÀ DI CURA MA QUESTA VA BILANCIATA CON L'INTERESSE DELLA COLLETTIVITÀ

IL GIURISTA: NON AVER PREVISTO L'OBBLIGO VACCINALE GIÀ VA INCONTRO ALL'ESIGENZA DI RISPETTARE I DIRITTI INDIVIDUALI



Il costituzionalista Francesco Saverio Marini



Intervista Pier Luigi Lopalco**«No vax, vanno vietati i luoghi pubblici
Vaccino e mascherina salvano l'Italia»**

«Lockdown limitati ai non vaccinati sul modello di quanto attuato in Austria sono misure difficilmente realizzabili - secondo Pier Luigi Lopalco professore di Igiene dell'Università del Salento, ex assessore alla Salute in Puglia - il nodo sarebbero i controlli. Mica possiamo andare per strada a chiedere di esibire il green pass alla gente che passeggia».

Quali misure vanno adottate sui singoli territori?

«La più opportuna è limitare l'accesso ai luoghi pubblici e di ritrovo come cinema, teatri, stadi, grandi centri commerciali, ma anche musei, piscine a chi non sia vaccinato facendo valere il green-pass solo per vaccinati, guariti o quei pochi che hanno un'esenzione medica alla vaccinazione».

Possibili altre misure?

«Non sarebbero efficaci in quanto il loro rispetto non è controllabile».

In Germania i land hanno introdotto il semaforo che sbarrava il passo alle zone pubbliche a chi non è vaccinato o guarito o senza tampone negativo, con restrizioni disomogenee tra i vari land. Uno scenario che vedremo replicato tra le nostre Regioni?

«Il green pass italiano stia funzionando bene, magari da calibrare con l'utilizzo del tampone solo per andare a lavorare, viaggiare. In Germania, a differenza che in Italia, la recrudescenza dell'epidemia è molto più preoccupante. Hanno vaccinato di meno e con minore capillarità e la quarta ondata è stata non a caso definita la pandemia dei non vaccinati».

Cosa distingue l'Italia dal**resto d'Europa?**

«In Italia la risposta alla campagna vaccinale che è stata omogenea, serrata ed efficace. Fragili e anziani sono stati messi in sicurezza. Così il mondo della scuola. Questo caratterizza la nostra risposta. Anche le misure non farmacologiche, come distanziamenti e mascherine e in generale il controllo sociale, è stato molto serrato. Misure che messe insieme possono fare la differenza. Altrove in Europa non si è raggiunto lo stesso livello».

Sconteremo una quarta ondata?

«Sono abbastanza ottimista. Pensare di scongiurare del tutto una nuova ondata non è possibile. Avere una nuova recrudescenza autunnale e invernale è nei fatti e prevede una fase di crescita, una di picco e una calante. Ma il riverbero su ospedali e servizi sanitari sarà più tenue. Il virus incontra molta gente vaccinata ed è costretto a frenare. Se fossimo tutti vaccinati sarebbe costretto a diventare una malattia asintomatica o poco sintomatica. Cosa che avverrà con più tempo».

C'è il rischio di nuove varianti?

«Non credo. Di varianti ce ne sono e il vaccino continua a funzionare».

Servono le terze dosi?

«Sì, servono, come servirebbe vaccinare i bambini. Perché c'è un calo dopo sei mesi dalla seconda dose e perché i bambini sono diffusori e tra l'altro scontano sempre di più forme di malattia molto intense. La dose booster amplifica il periodo di protezione. Ma pian piano la dose booster sarà rappresentata anche dall'incontro con il virus

che provocherà sempre più malattie asintomatiche o poco sintomatiche nei vaccinati diventando così endemico. La malattia severa resterà solo nella quota di non vaccinati. Guariti e vaccinati raggiungeranno col tempo una convivenza pacifica col virus e con pochi casi letali nella quota residua di suscettibili».

Perché la Gran Bretagna ha eliminato le mascherine?

«Una misura cinica per accelerare questo processo di booster lasciato svolgere al virus stesso. Ma la differenza la fa il vaccino. Loro hanno vaccinato tanto ma anche con meno criterio di noi. La loro scelta è accelerare l'endemizzazione naturale ma ha un costo in vite umane. Ogni infezione, ogni incontro col virus vale come una dose ma tutto dipende dagli esiti. Un conto è farlo con gli anticorpi, un altro senza. Chi non si è vaccinato va in ospedale».

Cosa accadrà nel prossimo inverno?

«Il virus continuerà a circolare ma incontrerà una popolazione vaccinata. Vaccinarsi è come andare su una strada in discesa con i freni tirati. I non vaccinati vanno a tutta birra ma rischiano di schiantarsi».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE MISURE AUSTRIACHE
NON VANNO BENE
BISOGNEREBBE
BLINDARE LE STRADE**

**SE TUTTI FOSSIMO
IMMUNIZZATI IL VIRUS
DIVENTEREBBE DEBOLE
ORA CI VUOLE TEMPO**



Taglio al Green Pass, durerà 9 mesi E lo stato d'emergenza si allunga

Il provvedimento questa settimana in Consiglio dei ministri insieme all'obbligo di terza dose per medici e infermieri. I sanitari avranno trenta giorni di tempo per mettersi in regola. A Natale quarantena per chi arriva dai paesi dell'Est

di **Michele Bocci**

Questa settimana il ministro alla Salute Roberto Speranza porterà due provvedimenti al Consiglio dei ministri. Se saranno approvati inizierà una nuova fase, di regole più stringenti per il Green Pass. La prima norma è quella che prevede l'estensione anche alla terza dose dell'obbligo vaccinale del personale sanitario e delle Rsa. L'altro provvedimento taglierà la validità del Green Pass, anche quello rilasciato dopo la terza dose, da 12 a 9 mesi. Le novità dovrebbero partire da dicembre. Nello stesso mese verrà deciso l'allungamento dello stato di emergenza, probabilmente per altri sei mesi.

Per ora ci si ferma qui. Non sono previsti cioè altri interventi, ad esempio legati ai tamponi come condizione per ottenere il certificato verde. Molti esperti continuano a dire che il Green Pass dovrebbe essere rilasciato solo a chi ha avuto la malattia o ha fatto il vaccino ma adesso il ministero non ha intenzione di prendere decisioni in questo senso. Lo confermano i due sottosegretari

alla Salute, Pierpaolo Sileri e Andrea Costa. «Non dimentichiamo che i requisiti per il documento sono indicati a livello europeo», dice Costa. Sileri aggiunge che «costringendo i non vaccinati a testarsi ogni 48 ore per lavorare, di fatto si blocca la catena dei contagi. È molto lontana l'ipotesi di lockdown mirati per non vaccinati, almeno non nella fase di passaggio tra il bianco e il giallo».

In arancione si vedrà. Se la situazione epidemiologica peggiorerà ancora saranno comunque presi nuovi provvedimenti. È possibile che sotto Natale per entrare in Italia da certi Paesi dove la curva dei contagi è fuori controllo torni necessaria la quarantena e comunque non basti fare un tampone molecolare.

Speranza per ora si ferma alle due nuove norme. Però se le pressioni delle Regioni per un inasprimento dovessero proseguire, non sarà certo il ministro da sempre più cauto a bloccare il rinforzo di certe misure.

Riguardo all'obbligo di richiamo, agli operatori sanitari verrà probabilmente dato un mese di tempo per mettersi in regola. Dovranno aspet-

tare al massimo sette mesi dall'ultima iniezione prima di farsi il nuovo vaccino. Sempre trenta giorni saranno concessi a coloro che, quando scatterà l'obbligo, non avranno fatto il richiamo malgrado siano passati più di sei mesi dalla seconda.

Sulla riduzione della validità del pass, bisogna decidere come cambiare la scadenza ai milioni di italiani che lo possiedono. Se con l'invio di un nuovo codice, e quindi il rilascio di un nuovo certificato, oppure no. Non ci dovrebbero essere grossi problemi a cambiare, perché chi è stato vaccinato per primo, e quindi si troverà senza Green Pass appena entrerà in vigore la norma, appartiene a categorie per le quali è previsto il booster (anziani e sanitari) e potrà subito ricevere un nuovo documento. Gli unici per i quali la regola non vale sono i lavoratori della scuola under 60 che non hanno fatto Johnson&Johnson, vaccinati già a gennaio e febbraio e per ora non inclusi nella terza dose. Proprio per questo presto dovrebbero essere messi nelle categorie che possono fare il richiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Escluso per ora
un intervento sulla
durata dei tamponi
Costa: "Sono requisiti
indicati dall'Ue"***



“E' l'ora di un super green pass”

Parla Walter Ricciardi, consulente di Speranza: “I governatori chiedono un lockdown solo per i non vaccinati? Sono d'accordo. Contro i medici no vax servono radiazioni tempestive”

Roma. “Il green pass così com'è ha delle forti vulnerabilità. E' arrivato il momento di introdurre una versione rafforzata, una super certificazione verde. Perché siamo in una condizione migliore degli altri paesi europei, ma non dobbiamo commettere l'errore di pensare che la pandemia sia acqua passata”. Il consulente del ministro Speranza Walter Ricciardi rimanda al mittente le accuse di “catastrofismo”, che sempre accompagnano le sue esternazioni sin dall'inizio dell'emergenza sanitaria. E in quest'intervista col Foglio chiede di prepararsi a dovere per fronteggiare un inverno che altrove spaventa già, a pochi chilometri dai nostri confini. “Tutto parte dalla comprensione che questa quarta ondata è causata da un virus completamente diverso, molto più contagioso e anche un po' più letale”, premette. “Se non si capisce che siamo di fronte a una battaglia completamente diversa, corriamo il rischio che hanno corso altri governi. Come la Danimarca, che ha pensato di essersi completamente liberata del problema. O altri, come Austria e Germania, che si sono trovati in grande difficoltà e stanno affrontando un'ondata peggiore delle precedenti. In guerra per prima cosa devi conoscere il nemico: se ti aggredisce con una spada, come il virus di Wuhan. Con una pistola, come la variante inglese. O addirittura con un

mitragliatore, come quella delta”, spiega l'igienista dell'Università Cattolica. Allora perché, professore, questa versione del green pass poco si adatta a questa fase? “Innanzitutto si pone un problema di controlli. Nel senso che ad oggi in certe circostanze s'è vista una certa eterogeneità. C'è bisogno di agire sui controllori in maniera più incisiva. Dopo di che, il certificato verde ha un vero e proprio tallone d'Achille che sono i tamponi antigenici. Non è solo un fatto di onerosità, ma di circolazione del virus. Nel migliore dei casi il tampone antigenico lascia scoperto un 30 per cento di falsi negativi. Che così sono liberi di circolare ed esporre troppi soggetti, magari fragili, al rischio di contagio”.

La soluzione, quindi, sarebbe quella di dotarsi di uno strumento

più selettivo. Che pian piano disgiunga, suggerisce Ricciardi, l'omologazione tra effettuazione del test e inoculazione del vaccino. Ad esempio permettendo una serie di attività ai soli possessori di questo certificato rafforzato. “Penso ai luoghi della socialità, dove c'è un afflusso di massa. Negli stadi, nei locali e nei cinema, si può prevedere l'ingresso solo per chi ha completato il ciclo vaccinale. In Austria e in Germania ci sono già arrivati e credo che ci arriveremo anche noi. Io per quel che mi riguarda mi auguro che accada il prima possibile”.

In parte è un tentativo per cercare di rispondere al monito che, anche

ieri, hanno diffuso alcuni presidenti di regione come Giovanni Toti, Massimiliano Fedriga, Attilio Fontana e Roberto Occhiuto, quando hanno chiesto che eventuali nuove restrizioni non valgano per chi ha scelto di vaccinarsi. Una richiesta,



quella di imitare quanto accade in Austria, che Ricciardi definisce "scientificamente plausibile, e che personalmente condivido. Ma in questa fase più che ipotizzare nuovi lockdown è meglio premere sull'acceleratore delle vaccinazioni. Già adesso ci sono degli automatismi che fissano delle restrizioni ad

esempio per il riempimento degli spazi pubblici. E' del tutto evidente che capisco e condivido la richiesta dei governatori, perché è chiaro che nel caso si introducessero nuove chiusure non debbano pagarla anche quelli che si sono vaccinati e hanno rispettato le regole. Ma credo che sia un'istanza estrema che si può realizzare nel momento in cui non si raggiungono gli obiettivi della campagna vaccinale. E di cui in ogni caso si deve incaricare la politica". E però, chiediamo, non sarebbe meglio, invece di arrivare a una misura così impattante come il lockdown differenziato, dare seguito a quell'obbligo vaccinale a lungo evo-

cato nel recente passato, come propone il presidente della fondazione Gimbe Nino Cartabellotta? "Ma un intervento del genere avrebbe bisogno di una legge e porterebbe a tutta una serie di tensioni di natura politica", dice il consulente del ministro. (Roberto segue a pagina quattro)

Parla Ricciardi "Per fronteggiare la quarta ondata è ora di distinguere vaccinati e tamponati"

(segue dalla prima pagina)

"Non so nemmeno se ci sia in Parlamento una maggioranza per approvare una legge del genere", prosegue Ricciardi. "I non vaccinati sono o impauriti o male informati. Vanno accompagnati. L'obbligo sarebbe una misura estrema che in questo momento considero non necessaria".

L'altro grande tema di queste settimane è quello delle terze dosi. Da cui discendono, a ricasco, gran parte degli obiettivi di immunizzazione stilati dal governo nelle settimane e nei mesi a venire. Il ministro Speranza ha reso noto che le dosi aggiuntive tra richiami e booster hanno superato i tre milioni. E che la disponibilità dei vaccini non è in discussione. "Con questa variante abbiamo avuto l'evidenza che gli anticorpi tendono a calare dopo sei mesi. Da qui il bisogno di sottoporsi alla terza dose, per un dovere di protezione innanzitutto verso se stessi", spiega pazientemente Ricciardi introducendo l'altro discrimine che dovrebbe avere un peso nelle prossime settimane: e cioè tra chi ha scelto coscientemente di sottoporsi alla terza dose e chi no, preferisce rimandare. "Una misura ragionevole sarebbe il *warning* prospettato per esempio dall'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. Ti arriva sul telefono un avvertimento che ti informa: la tua protezione sta scemando. E se non effettui il richiamo perdi il certificato verde. Semplice e funzionale".

Sarà un banco di prova importan-

te perché l'irruzione della delta (e financo della delta plus) ha fatto saltare i parametri della cosiddetta immunità di gregge. E' ancora Ricciardi a sostenere che "l'obiettivo del governo dovrebbe essere quello di vaccinare praticamente il 95-96 per cento della popolazione, al pari di quel che accade per morbillo e varicella". Anche se ancora, a livello nazionale, si continuano a contare casi di medici e operatori sanitari no vax che a causa del loro proselitismo finiscono per ingrossare le sacche degli scettici. Cosa si può fare in questi casi? "Ci vuole molta più rapidità da parte degli ordini professionali. Bisogna accelerare quel meccanismo per arrivare a sanzioni importanti come la radiazione, non rimanendo ostaggio dei ricorsi che permettono ad alcuni medici di continuare a fare danni", dice Ricciardi. Che per le festività natalizie del mese prossimo, non prevede uno scenario a tinte fosche. Tutt'altro. "Non sarà un Natale sereno ma sicuramente controllato, se rispetteremo le prescrizioni di distanziamento e di igiene e la campagna di vaccinazione andrà avanti, avremo meno restrizioni dello scorso anno. Certo, alcune regioni sono al limite della zona gialla per via delle manifestazioni no pass, e in questo caso dovranno stare ancora più attente".

A proposito di quanto accaduto a Trieste e in altre città italiane, come giudica quelle immagini di assembramenti? "Con rammarico. E' un malinteso senso della libertà, di

danneggiare la vita dell'80 per cento della popolazione che segue le regole. Una caratteristica di questo paese è anche quella di dare uno spazio sproporzionato ad alcune voci che non sono affatto rappresentative. Ci fa arrabbiare il fatto che le persone per bene siano danneggiate".

Se non si dovesse arrivare, da parte del governo, a una serie di correttivi tempestivi per governare la pandemia, da una posizione di vantaggio rischiamo di attardarci rispetto agli altri paesi che già corrono al riparo? "Sarebbe doloroso, ma credo che il governo stia facendo bene, seguendo l'evidenza scientifica. Guardate a quello che è successo in Inghilterra. Dove da metà luglio è come se vivessero in una bolla. Senza mascherine, con i locali affollati. E' stata una scelta dell'esecutivo ma anche i cittadini, compiacenti, hanno una parte di responsabilità. Da noi non deve accadere lo stesso".

Lo sa, infine, che come ogni volta gli daranno di nuovo dell'allarmista? "Vorrei tanto non aver avuto ragione in passato. Non lo dico per piaggeria. Ma ho sempre e solo seguito i dati", ci dice Ricciardi senza nascondersi nella fitta bruma delle perifrasi. "Avrei preferito sbagliarmi e risparmiarmi 70mila morti, lo dico con grande sincerità".

Luca Roberto



Allarme Pronto soccorso

L'influenza si aggiunge alla quarta ondata, reparti già in crisi: manca un medico su tre difficile garantire il percorso Covid: "Come giocare due campionati con la stessa squadra"

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Oggi i medici in prima linea nei servizi di emergenza e urgenza saranno meno di quelli che avrebbero voluto essere a protestare a Roma, perché molti di loro non hanno potuto lasciare la loro postazione nei pronto soccorso. Che stanno affogando per carenza di personale e che tra poco non riusciranno a fronteggiare la concomitante piena della quarta ondata e un'influenza che già si preannuncia più minacciosa rispetto allo scorso anno. E così rischia di saltare anche quel doppio percorso di ingresso tra sospetti Covid e altri pazienti che rappresenta il primo grande baluardo contro l'esplosione di focolai negli ospedali.

A denunciare la situazione è la Simeu, la società scientifica della medicina di emergenza e urgenza. Che fa parlare i numeri. Prima del Covid nei pronto soccorso di medici ne mancavano duemila, ora all'appello di dottori ne mancano quattromila, che rappresentano circa il 30% dell'organico necessario. In pratica ogni tre medici di pronto soccorso ne manca uno.

La fuga è tra gli effetti collaterali della pandemia che ha portato i camici bianchi sull'orlo di una crisi di nervi, favorendone l'uscita. Senza che a compensare gli addii si facciano avanti le forze fresche dei neo specializzati. «Per ogni due professionisti che abbandonano troviamo solo un sostituto», spiega Andrea Fabbri, responsabile del Centro studi Simeu. Il pronto soccorso, che una volta era visto come la porta principale d'ingresso per farsi le ossa nell'ospedale, oggi infatti non attrae più i giovani. Basti pensare che quest'anno 456 borse di studio per la specializzazione in medicina d'urgenza non sono state assegnate perché nessun candidato si è fatto avanti.

E così i pronto soccorso esplodono. Uno su tre era sovraffollato ancor prima della quarta ondata e qua e là lungo lo Stivale diversi vengono momentaneamente chiusi per carenza di personale. Ma ora la situazione rischia di precipitare, perché la gente fa finire lo stesso il virus in ospedale, anche se poi in molti casi non necessita di ricovero. E a questo si aggiunge l'influenza, che ha iniziato a mordere. Il bollettino influente dell'Iss dal

18 ottobre al 7 novembre ha già contato 573 mila casi, con un'incidenza di 3,5 influenzati ogni mille abitanti, mentre nello stesso periodo dello scorso anno, quando si portavano le mascherine anche all'aperto e c'erano molte più restrizioni, il rapporto era di 1,15 ogni mille.

Una tempesta perfetta che minaccia di far saltare in aria il doppio percorso Covid e non Covid del pronto soccorso. «Che con la quarta ondata è un'assoluta necessità, ma così è come se dovessimo giocare contemporaneamente due campionati con la stessa squadra», denuncia il dottor Fabbri. Che poi spiega: «Dover gestire due percorsi significa suddividere lo scarso personale in due gruppi, due mezze squadre, tenere in sospenso i pazienti in attesa degli accertamenti diagnostici per comprendere se sono positivi oppure no e nel frattempo proteggerli in una sorta di terza area di controllo per non far correre rischi ad altri pazienti».

Difficile garantirlo quando già prima del Covid i pochi medici e infermieri a disposizione dovevano affrontare

24 milioni di accessi l'anno, un'emergenza ogni 90 secondi. Che poi spesso emergenza non è, perché i servizi territoriali, medici di famiglia in testa, non fanno filtro e così in ospedale arrivano persone che potrebbero benissimo essere assistite in ambulatorio. Non a caso i codici rossi sono il 3-5%, quelli arancioni l'8-10% mentre i codici verdi e bianchi la fanno da padrone con circa il 60% degli accessi.

E poi ci sono le soste infinite in astanteria perché dopo anni di tagli oggi abbiamo 3,7 letti ogni mille abitanti contro una media Ue del 5,2. Tutte cose che spetterà al Pnrr sistemare. —

**Sempre meno ricambi
"Un'entrata
ogni due uscite"
Oggi la protesta a Roma**

4.000

**I professionisti
mancanti nei pronto
soccorso: erano 2.000
prima della pandemia**

573.000

**I casi di influenza
già registrati
dal bollettino Iss
(incidenza 3,5 su mille)**





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

LA PRIMA LINEA IN EMERGENZA

La protesta dei medici: «I Pronto soccorso a rischio»

ALESSIA GUERRIERI
Roma

A rischio c'è la qualità e l'efficienza dell'assistenza. Che vuol dire ore passate su una barella in Pronto soccorso mentre i pochi medici e infermieri a disposizione, reduci di doppi turni e riposi saltati, fanno del loro meglio. C'è il rischio – se non si inverte la rotta – di veder scomparire molti presidi d'emergenza nei territori di periferia per mancanza di organico e assenza di investimenti strutturali. È un grido d'allarme quello lanciato da Simeu (Società italiana medicina d'emergenza-urgenza), alla vigilia della manifestazione di camici bianchi e infermieri del pronto soccorso oggi a Roma in piazza Santi Apostoli. Ma «non sarà uno sciopero» e neppure «una manifestazione sindacale»; sarà invece la volontà di far prendere coscienza alla politica e ai cittadini delle «condizioni drammatiche» in cui versa il sistema delle cure in emergenza, messo ancor più a dura prova dal Covid. Condizioni per cui non bastano gli aumenti economici promessi dal governo dal 1 gennaio.

«Senza un'emergenza-urgenza efficace, senza un servizio di Pronto soccorso strutturato e all'altezza delle reali necessità, non può esistere un effi-

ciente Servizio sanitario nazionale», è l'appello del presidente nazionale Simeu Salvatore Manca, per cui «nonostante le carenze di personale continuiamo a mantenere in funzione i servizi. Ma siamo arrivati in fondo». Non si può infatti continuare a contare sul solo «senso di responsabilità e sullo spirito di servizio dei pochi operatori sanitari», visto che oramai questa specializzazione risulta poco attraente per i giovani, proprio per le carenze croniche che vive il settore. «Lo scorso anno il 40% dei posti di specializzazione in medicina d'urgenza è rimasto vacante», aggiunge Manca. Senza contare un ulteriore 18% che ha abbandonato il percorso al primo anno. Questo vuol dire che a rischio c'è il turnover e, ancor prima, la tenuta dei servizi al paziente. Oggi mancano all'appello 4mila medici, che rappresentano circa il 30% della struttura organica necessaria (erano la metà nel 2019) per far funzionare adeguatamente i Pronto soccorso. E con la necessità di percorsi separati imposti dal Covid è come se si giocasse con due mezze squadre. «Non sappiamo come potremo affrontare l'inverno». È la preoccupazione di Andrea Fabbri, responsabile del Centro studi e ricerche Simeu per cui «in realtà il depauperamento degli organici di pronto soccorso viaggia a un ritmo ancora più veloce: circa 2mila medici solo nel-

l'ultimo anno. Viviamo ormai in un perenne stato di allerta». Ecco perché il mondo dell'emergenza ha deciso di scendere in piazza, per chiedere «soluzioni straordinarie da rendere effettive subito», insomma una riforma del sistema dell'emergenza e della medicina territoriale. Il disagio dei professionisti dell'emergenza è lo stesso vissuto dai pazienti nei pronto soccorso. «Per ottenere risultati concreti occorre un progetto strutturale a medio e lungo termine – conclude Fabio De Iaco, responsabile dell'Accademia dei direttori Simeu – sul quale vorremmo essere coinvolti per competenza ed esperienza, ma soprattutto provvedimenti straordinari immediati che non sono più rimandabili. Nulla si risolve con un aumento di indennità».

Mancano all'appello 4mila camici bianchi, cioè il 30% della struttura organica necessaria a questi reparti: «Il governo intervenga subito»





Dir. Resp.: Marco Tarquinio

ALLARME CONTI: SPESI 8 MILIARDI, NE MANCANO 2

Sos delle Regioni: «I costi extra deficit non più a nostro carico»

Otto miliardi, pari a 135 euro a testa per ciascun italiano: tanto è costata nel 2021 l'emergenza Covid secondo i calcoli delle Regioni, che ora rischiano di andare in rosso. Mancano, infatti, dalle casse almeno due miliardi: risorse che vanno trovate o il peso dell'emergenza non andrà scaricato su cittadini e imprese con l'aumento delle tasse locali. Una delegazione della Conferenza delle Regioni, guidata dal presidente Massimiliano Fedriga, ha incontrato ieri i capogruppo di Camera e Senato per battere cassa. «Hanno ascoltato – ha riferito Fedriga – e c'è un dialogo costante con il Mef. Ma per noi conta il risultato. Diventa insostenibile ora che questi costi aggiuntivi siano a carico delle Regioni». «Stiamo collaborando con le Regioni – ha assicurato la ministra Mariastella Gelmini –. Il Mef è sensibile al-

la richiesta e ci sta aiutando a risolvere». Degli otto miliardi impiegati, come ha spiegato il coordinatore della commissione Salute della Conferenza delle Regioni e assessore in Emilia-Romagna, Raffaele Donini, il 21% ha coperto costi per l'acquisto di beni (prevalentemente farmaci, dispositivi di protezione, reagenti), il 46% per comprare servizi sanitari (dalle Usca alla medicina convenzionata), il 34% è stato speso per il personale. Secondo le Regioni il protrarsi della pandemia richiede «due decisioni urgentissime»: flessibilità nell'utilizzo delle risorse e un finanziamento eccezionale che riconosca lo sforzo fatto delle Regioni. In caso contrario, c'è il rischio di dover adot-

tare interventi di ripiano del disavanzo con l'aumento dell'addizionale Irpef o dell'Irap e il divieto di spese non obbligatorie.



LA LOTTA AL COVID

Scuola, il ritorno della Dad

Aumentano i contagi e le lentezze delle Asl sui tamponi spingono di nuovo gli istituti verso la didattica a distanza. Il governo taglierà la validità del Green Pass da 12 a 9 mesi ma per ora niente lockdown per i non vaccinati

L'aumento dei contagi da Covid riporta la didattica a distanza nelle scuole, in difficoltà nella gestione di quarantene e tamponi. Il governo valuta la riduzione della validità del Green Pass e l'obbligo di terza dose per il personale sanitario.

di Amato, Bocci, Conte, Mania Spica, Strippoli, Venturi e Ziniti

● da pagina 2 a pagina 7

Il caso

L'odissea per i tamponi riporta la scuola in Dad I presidi: Asl troppo lente

di Ilaria Venturi

Crescono i contagi, soprattutto tra i bambini non vaccinati alla materna e alla primaria, le scuole sono già in crisi nel gestire le quarantene, le aziende sanitarie in affanno. E torna la Dad. Doveva essere scongiurata, il nuovo protocollo lo prevedeva. Ma la sua applicazione arriva con due settimane di ritardo ed è confusa.

Sospira Paola Laureti, tre figli, sette quarantene dallo scorso anno: «Non si esce dal tunnel e ora sembra che siamo tornati all'anno zero». L'ultima fatta per la figlia alla primaria Le Corone di Spoleto: 12 giorni di isolamento, dal 4 novembre, a causa di un cluster di contagi amplificato dall'effetto festa di Halloween a cui aveva partecipato la classe. «Per il tampone ci hanno chiamato solo l'8, per un ritardo della scuola, due ore di fila, cosa mai successa prima. Ma

qui il personale sanitario è ridotto all'osso». Non solo in Umbria, dappertutto. I rappresentanti dei genitori in Emilia-Romagna denunciano: «Scuole in Dad per lentezze della sanità anche se abbiamo meno contagi dello scorso anno: cosa si è fatto in tutto questo tempo?». I presidi, con Antonello Giannelli (Anp), rincarano la dose: «Quasi sempre le autorità sanitarie non intervengono tempestivamente, la tanto demonizzata Dad sta riacquistando le posizioni perdute». A incepparsi è il meccanismo che prevede, con il nuovo protocollo a firma dei ministeri alla Salute e all'Istruzione, due tamponi: uno subito per far rientrare a scuola, se tutti negativi, la classe con un caso positivo (e i vaccinati con due contagiati); il successivo dopo 5 giorni. Ma non funziona, denunciano presidi e famiglie. «Si constata l'impossibilità di gestire i due tamponi

che finiscono col sovrapporsi» spiega Cristina Costarelli, dell'Anp del Lazio.

«Nel fine settimana la sanità pubblica non risponde – lamenta Anna Maria Catalano, preside dello scientifico Cannizzaro di Palermo – e c'è confusione tra le note ministeriali e la prassi delle aziende sanitarie locali». E così gli studenti vanno in Dad e ci restano più giorni del dovuto. Chiara Delucchi, un figlio al tecnico



Da Vinci di Parma, è arrabbiata: «La sua classe è stata messa in Dad per cinque giorni solo in via precauzionale. Trovo allucinante che la scuola si fermi mentre i ragazzi possono comunque uscire, ci vuole chiarezza sulle quarantene».

Il ministro Bianchi tiene il punto: «Non temo un ritorno in Dad, stiamo lavorando con le autorità nazionali e locali per continuare a garantire un anno sereno in presenza». Parla all'inaugurazione del Salone Orientamenti a Genova e aggiunge: «La scuola oggi è in sicurezza, il 95% del personale ha fatto la prima dose di vaccino e il 92% ha fatto la seconda e stiamo andando a grandi passi verso la terza. I ragazzi tra i 16 e i 19 anni sono sopra l'84%, però non stanno solo a scuola. Controlliamo la situazione minuto per minuto».

Ma i dati nazionali sulle classi in quarantena non ci sono. L'aumento nel-

le ultime due settimane è un bollettino che arriva dalle Asl locali: più che raddoppiate (da 40 a 95) le classi in quarantena nelle Marche; 25 casi e 64 alunni isolati in una primaria a Mira, in provincia di Venezia; da 13 a 26 classi in quarantena su 108 all'Ic Albignasego in provincia di Padova; aumento a Bologna dal 15 ottobre a oggi del 160% dei casi tra i bambini. E ancora: le classi in quarantena in Piemonte passano da 200 della scorsa settimana a 234.

La Toscana da oggi è corsa ai ripari con un sistema basato sul Qr code che elimina prenotazioni dei tamponi e moduli e accelera via App la comunicazione di esiti e certificati per il rientro. Modello che alcune Regioni, tra le quali l'Emilia-Romagna, potrebbero adottare. Ma c'è anche chi sta segnalando al ministero che la fase epidemica è tale che forse bisognerebbe ripensare il documento.

La risposta che danno i tecnici da Roma è che il documento non ha un'applicazione tassativa, si capirà a breve se qualcuno deciderà di procedere ancora con il vecchio sistema: quarantena immediata per tutta la classe con un caso. E, dunque, più scuola a distanza. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Il virus corre molto più che in Asia o in Africa
 Freddo, locali chiusi, focolai «no vax» tra le cause

La quarta ondata in Europa e Usa: nessun altro continente così colpito

Basta guardare la mappa mondiale dei contagi per capire che la quarta ondata si sta concentrando drammaticamente in Europa e negli Stati Uniti, ovvero — paradossalmente — le due aree dove le vaccinazioni procedono più velocemente. I numeri parlano chiaro. Stati Uniti: quasi 600mila nuovi casi e oltre 8 mila morti a settimana (con il 60% della popolazione vaccinata con ciclo completo); Europa: oltre 2 milioni di nuovi casi e 28mila morti a settimana (65% della popolazione vaccinata); Africa: 10mila nuovi contagi e 500 morti a settimana (6% della popolazione vaccinata); Sud-est asiatico: 152mila casi e 3mila morti a settimana (28% della popolazione vaccinata). I dati — relativi ai primi 15 giorni di novembre — sono dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e degli Africa Centres for disease control and prevention.

Il Vecchio Continente è tornata ad essere epicentro della pandemia (in particolare i Paesi dell'Est), ha detto Hans Kluge, direttore Oms Europa, e 500mila persone potrebbe-

ro morire di Covid nei prossimi mesi. Cosa sta succedendo? Le variabili sono numerose: nell'emisfero Nord le temperature sono in discesa e sappiamo che con il freddo la circolazione del virus aumenta. Si trascorre più tempo al chiuso ed è stato dimostrato che, senza un adeguato ricambio d'aria, il rischio di contagio aumenta se in una stanza sono presenti molte persone. Poi c'è la questione dei non vaccinati. L'Austria ha introdotto un lockdown mirato per gli over 12 che non hanno ricevuto il vaccino. Altri Paesi europei stanno ragionando su eventuali restrizioni, in Italia ci teniamo stretto (e presumibilmente ancora a lungo) il green pass. Peraltro sul rilascio della certificazione con tampone rapido (durata 48 ore, a fronte delle 72 con molecolare) sono stati avanzati dei dubbi e il Governo ha annunciato che in vista del Natale le regole potrebbero essere riviste.

In Italia 45,5 milioni di persone hanno completato il ciclo vaccinale, ma i non vaccinati (inclusi i bambini sotto i 12 anni per i quali non è anco-

ra approvato alcun vaccino) sono 14,5 milioni. Un bacino ampio per la circolazione del virus. E se pensiamo che l'Italia è uno dei Paesi europei che procede più velocemente nella campagna vaccinale, i conti sono presto fatti. La corsa del virus impone ai Governi di rivedere le regole del gioco. Le chiusure mirate in Austria equivalgono a «una massiccia riduzione dei contatti tra i vaccinati e i non vaccinati» ha detto alla Bbc Eva Scherhammer, docente di Medicina all'Università di Vienna. In Germania il nuovo Governo ha annunciato misure più severe nei confronti dei non vaccinati, per esempio l'esecuzione obbligatoria di un tampone prima di viaggiare su mezzi pubblici.

Opposta la linea della Gran Bretagna, nonostante i contagi in crescita: niente mascherine né distanziamento, si punta tutto sull'accelerazione della campagna vaccinale, con le terze dosi offerte a tutti gli over 40. In Francia, dove le nuove infezioni giornalieri sono raddoppiate rispetto all'inizio di ottobre (da 4mila a 8mila) è tornata la mascheri-

na nelle scuole e le persone oltre i 65 anni, a partire dal 15 dicembre, avranno il green pass solo se ricevono la terza iniezione. Anche la Grecia ha imposto ai non vaccinati l'esecuzione di un tampone per accedere ai servizi pubblici e negozi. Fanno eccezione i Paesi in cui è stata vaccinata quasi la totalità della popolazione. Il Portogallo (90% di immunizzati) all'inizio di ottobre ha allentato le regole per il pass sanitario. In Spagna, che ha raggiunto un tasso di vaccinazione dell'80%, non è richiesta la certificazione. Tragica la situazione dell'Europa orientale. La Romania (dove solo il 34% della popolazione è vaccinata con ciclo completo) ha il più alto tasso di morte pro capite al mondo per Covid. In Bulgaria gli ospedali sono pieni di pazienti con infezione da Sars-CoV-2. Russia e Ucraina, che hanno tassi di vaccinazione inferiori al 50%, stanno introducendo nuove restrizioni.

Laura Cuppini
 © RIPRODUZIONE RISERVATA

